

# Ai confini dell'etica: la *Teoria dell'amore e del libero arbitrio*

DI SIMONA PIZZIMENTI



Amos Nattini, Edizione illustrata della Divina commedia, 1921 – 1941, *Paradiso I*

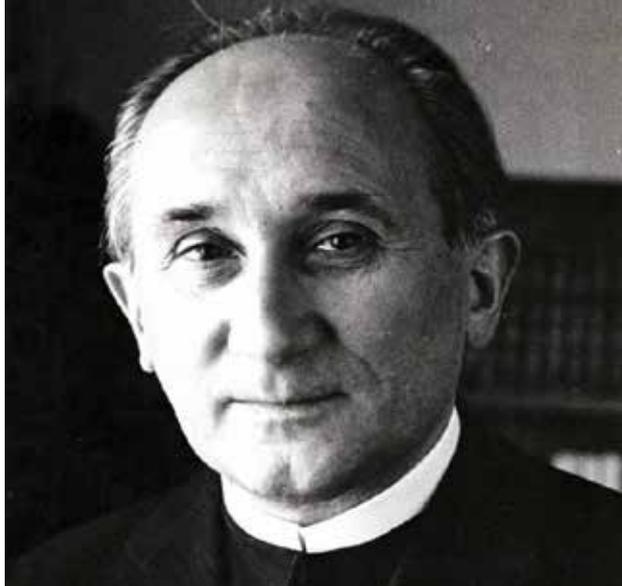
**T**ra le letture prospettiche a cura di Romano Guardini sulla *Divina Commedia* dantesca, nettamente si delinea un'interpretazione etica e filosofica, in cui l'autore disvela l'architettura di valori che Dante, attingendo al sapere medioevale e alla dottrina cristiana, eresse a fondamento del poema e adottò per definirne struttura e coerenza dinamica. Il valore che meglio fra tutti restituisce il senso del viaggio dantesco nell'aldilà, è la libertà umana, fattore motivante ed orizzonte ultimo. L'autore si sofferma su quanta *serietà* la coscienza cristiana attribuisca all'umana facoltà di scegliere: la decisione è la parola che l'uomo pronuncia a sostegno della propria eternità. Da essa origina il rimproverato silenzio e l'incompresa assenza che Dio concede alle proprie sensibili creature, lasciate in balia di una sensazione d'assolutezza (su se stessi e sulla propria vita), vale a dire di poter esercitare in modo *assoluto* la propria

libertà. Dio si nasconde nel tempo della storia affinché l'uomo possa, senza troppe influenze, agire liberamente e, quindi, eticamente: si può parlare di etica fintantoché si può parlare di libertà. La libertà comporta allora il peso della *responsabilità* nella definizione di se stessi nel tempo della propria esistenza e, in chiave dantesca, nel tempo dell'eternità: nell'aldilà la decisione assume la forma definitiva dell'eterna beatitudine, dell'eterna dannazione o dell'eterna indecisione.

L'importanza della libertà suggerisce dell'importanza di *bene* usare la libertà, di deliberare per il *bene*, ma al contempo dell'infinima insidia del non-bene. Esiste infatti un male capace di minacciare la radice dell'uomo, non più soltanto le sue scelte quotidiane, ma la sua disposizione interiore e la sua intima volontà di tendere verso il Bene. Perdere la connessione con le profondità di se stessi è pericoloso a

tal punto da rendere l'uomo incapace di scorgerlo il bene o, se pure lo riconosce, di perseguirlo concretamente, incapace di chiedere aiuto o di udire chiunque sia pronto a donarglielo. Intrappolatosi con la sua stessa libertà, non riesce più ad esercitarla con analoga forza da divenire *nuovamente* libero. L'unico giudizio etico-pedagogico capace di non misconoscere quanto interiore sia la sua paralisi, e quanto mutilante sia un male radicato nello spirito è quello che proviene da un'alterità fattasi *prossima*, offerente una relazione d'aiuto. Nel poema dantesco, il primo Altro è Dio, che concedendo l'esperienza visionaria di un viaggio nei regni dell'aldilà, concede a Dante un cammino per riappropriarsi della propria libertà. Dovrà poi continuamente esercitarla, poiché come ogni virtù richiede la perseveranza dell'esercizio: a praticare il bene si diventa *buoni*, a praticare il male si diventa *non-buoni*.

Nonostante la decisione non appartenga più all'eternità, in cui essa per sempre è stata fissata, esiste un luogo in cui è ancora possibile divenire migliori, in cui è possibile consolidare la fondamentale decisione per il bene e portarla a compimento. Si tratta del Purgatorio, che ospita le anime di coloro che furono animati da buone intenzioni, che orientarono il loro sguardo verso il bene pur tuttavia non raggiungendo la perfetta santità. Solo chi si è deciso per il bene può accedere al monte della purificazione, per questo vagliato da tre gradini rappresentanti le tre dimensioni del sentimento penitente, ovvero la conoscenza di sé (*contritio cordis*), la confessione (*confessio oris*), l'azione espiatrice (*satisfacio operis*), con risolutezza preparandosi rispettivamente alla purificazione nel cuore, nella parola, nell'azione. La transizione verso il Paradiso rende il monte allegoria di un *passaggio* alla forma migliore di se stessi, qui il passaggio dall'intenzione all'essere: per essere buoni, non è sufficiente nutrire buone intenzioni, occorre agire il bene. Quando tutto è compiuto, quando ogni anima trova compimento, divenendo conforme alla propria essenza, l'intero monte trema di giubilo, alle note di un coro che inneggia a Dio. Le anime del Purgatorio avanzano a motivo della comunione, in vicendevoli relazioni d'aiuto e in relazione ai loro cari, che dal tempo vivente pregano per loro: preghiera, sofferenza escatologica, e lieta speranza. Nulla accade di



Romano Guardini

difforme all'essenza del Purgatorio, che è il *divenire*, e nel divenire perfetti la condivisione di un'umanità che pure in modo imperfetto tende per sua natura al bene. Per questo è, scrive Guardini, un luogo aperto, in cui può accadere l'amore e in cui circola infinita speranza, è «la bellezza del Bene che sboccia nell'essere».

L'alterità è qui la categoria che dischiude l'*io* intrappolato in se stesso e lo accompagna verso il bene, verso il *noi*, espressione d'amore. La *teoria dell'amore e del libero arbitrio* è al fondo dell'etica dantesca, un'etica che valorizza l'amore nella sua indissolubile armonia con la libertà. L'amore come forza motrice della vita ne è l'assunto primo: ogni uomo è vivente, e ogni vivente è capace di amore. Il movimento dell'amore origina nel cuore dell'uomo che incontra cose e persone di cui riconosce il valore, apprendendo a volerne il *bene*, ad amarle. La persona sempre subisce il fascino dei grandi valori, custodendo in sé la *tensione* verso il bene come naturale ed essenziale, alla quale fa seguito la chiamata a *realizzare* il bene nell'esercizio della propria libertà. Il *bene* etico è compiuto quando la persona re-agisce al valore, quando si relaziona a cose e persone in modo conforme alla loro inestimabile ricchezza. La libertà è la possibilità, in un nuovo senso *assoluta*, di rispondere alla chiamata dell'amore e divenire quell'alterità benevolente che re-immette in circolo il movimento, liberante ed inesauribile, dell'amore.

«E quanta gente più là su s'intende,  
più v'è da bene amare, e più vi s'ama,  
e come specchio l'uno a l'altro rende».